## SOMMARIO

# Di un attacco americano per bovini nella stalla

Mi ricordo d'avere qui una volta accennato a una bella e buona *maniera d'attacco dei bovini nella stalla.* E mi sembra opportuno, poichè ora possiedo fotografia e particolari, di parteciparli ai lettori. Se la buona tecnica colturale ci salverà dalla fame, la buona tecnica dell'allevamento ci ajuterà potentemente nel salvataggio. Piante e animali tenuti nel miglior modo possibile, scelti delle migliori razze, spinti alla massima produzione, sono le sole, le grandi, le vere ricchezze nazionali. Tutto bisogna fare per loro perchè tutto esse sono per noi.

*

Chi introdusse l'*attacco americano* in Italia è il Conte Giulio Senni, a Grottaferrata (Roma): un allevatore intelligente, appassionato, moderno. Quanti ce ne vorrebbero, come lui! Badate: non dico che non ve ne siano altri. Ce ne sono. Basterebbe ricordare il Marchese L. Stanga, il Comm. Mauli, Eugenio Petrobelli, l'ing. Valduga, e parecchi altri. L'Italia è grande. Ma che la passione per i nostri migliori alleati, gli animali agricoli, sia dovunque diffusa fra gli agricoltori, come sarebbe bene che fosse, questo no, purtroppo!

Così che ci sono ancora, nel bel paese, stalle-antri, bestie sudicie, ragnatele a profusione, aerazione insufficiente, acqua cattiva, e via discorrendo.

Quanto cammino si deve ancor fare anche in questo campo!....

*

Ma veniamo all'attacco. I difetti delle funi e delle catene son noti a tutti: animali sacrificati, sicurezza insufficente, pericolo per chi attacca e stacca. Ecco qui la bella soluzione americana del vecchio problema:

È il sistema James, o attacco *a collare;* che permette all'animale tutti i movimenti, fuor che quello per andarsene. Ed ha anche un altro immenso vantaggio, oltre a quelli più evidenti: consente di ridurre le dimensioni della stalla.

Infatti *le poste* possono essere notevolmente più corte senza alcun danno o maggiore incomodo per l'animale. Così il costo

ell'apparecchio James, quando si tratti di nuove costruzioni, iene ripagato dal minor costo della muratura, tetto ecc.

Vi è di più: si risparmia molto in foraggio. La bestia non uò più sperperarne coi suoi colpi laterali di testa.

Ancora: si risparmia lettiera perchè la posta è più corta e erchè le bestie, anche posteriormente, stanno meglio allineate. La sporcizia si riduce al minimo» mi scriveva il Conte Senni

'ig. 3. - Attacco americano di bovine, come figurava all'ultima esposizione zootecnica romana.

empo fa. E mi aggiungeva che *nessun* inconveniente aveva riscontrato nel sistema dopo 10 anni di applicazione.

*

Il bell'attacco americano viene poi completato colle *tazze* per 'abbeveramento. Quando il bovino, e specialmente la vacca da atte, può bere a suo beneplacito produce di più. Il nostro conune metodo di dar da bere alle bestie due volte al giorno, raranente tre, non corrisponde appieno ai bisogni dell'animale. Speialmente quando questo viene alimentato a secco, avrebbe neessità di bere più spesso.

Insomma, dovrebbe poter bere, anche un bovino, quando ha see. Ora soltanto la *tazza James,* che si vede bene nella nostra

fotografia, e che fa parte del sistema, consente al bovino il sodisfacimento libero del suo bisogno di bere. Da ciò digestione migliore, e anche alimentazione maggiore; il che è quasi sempre equivalente di maggior produzione.

Le tazze hanno un coperchietto a griglia che viene abbassato dal muso dell'animale quando questo vuol bere; allora si apre una speciale valvola che fa entrare acqua nella tazza. Così l'acqua è sempre rinnovata e pulitissima; tanto più che, con estrema facilità, le tazze si smontano e si ripuliscono perfettamente. Altro che condurre le bestie a bere *alla buca!....*

*

Lo so, queste belle cose non si possono fare dappertutto. Ma a me basterebbe che si facessero dove si *possono fare*. Specialmente nelle vaccherie o *bergamine*, dove pure non è raro che il valore delle vacche riunitevi tocchi o superi il mezzo milione di lire, l'attacco James, che si può benissimo applicare anche in stalle già costruite, si dovrebbe quasi generalmente adottare.

Descrive molto bene il sistema, e ne dà chiare figure, l'ing. Carlo Santini assistente nel R. Istituto agrario superiore di Portici, in un opuscolo che raccomando ai lettori (1).

E il Conte Senni, cortesissimo, è sempre disposto a dare schiarimenti, come a facilitare l'arrivo dall'America del materiale occorrente; che, poi credo, si potrà costruire anche in Italia.

I buoni allevatori dovrebbero tener molto conto di questo altro grande progresso zootecnico. Bisogna camminare, amici agricoltori. Avanti sempre!

Tito Poggi.

---

(1) Ing. C. Santini: *La stabulazione delle vacche da latte e gli arredamenti moderni* — Stab. tip. Bodoniano, Portici, 1924.

---

# Note di stagione

**La concimazione chimica negli orti. — Una stalla eccezionale.**

**Con l'anno nuovo si inizia negli orti una nuova e maggiore attività, specie per chi ha costiere ben disposte e per chi sa fare buon uso dei letti caldi.**

Riescire ad anticipare, sia pure di pochi giorni, la maturazione di alcuni prodotti più comuni e più desiderati vuol dire mettersi in condizione di vendere a prezzi elevati e senza sollevare proteste da parte dei consumatori che sanno valutare i titoli speciali e le maggiori anticipazioni di chi riesce a forzare la natura e a vincere la stagione stessa.

Ma se molti dei più vecchi ortolani sono maestri in tali imprese, è opportuno rilevare che i più non sanno staccarsi dalle pratiche avite e non vogliono approfittare di ciò che una benefica industria mette oggi a nostra disposizione.

I concimi chimici sono da pochi usati, quantunque diano molteplici e tangibili risultati, pur facendo astrazione dal vantaggio igienico che meriterebbe tuttavia di essere tenuto in alta considerazione.

Di quanti giorni ad esempio la concimazione fosfatica può anticipare i prodotti dei più comuni legumi! Provate a dare perfosfato ad alcuni filari di piselli, ed altri tenetene per controllo; vedrete i primi mettere i fiori parecchi giorni prima dei secondi.

Ma un concime che non riesco a spiegarmi come non sia ogni giorno a portata di mano è il Nitrato di Soda che può permetterci di coltivare ciò che la natura del terreno e la mancanza di irrigazione ostacolerebbero.

Voglio accennare, per stare ad un caso pratico nel quale mi trovo io stesso, alla coltivazione del sedano che ha esigenze speciali. Orbene con il nitrato di soda dato a piccole dosi, ma ripetute ad ogni settimana, sono riescito ad ottenere dei prodotti soddisfacenti dove per lo passato ripetuti tentativi erano falliti.

Osservate le radici di una pianta sfamata a brevi scadenze di azoto, e la vedrete con radici sviluppatissime e, quello che più conta, molto lunghe. Ciò conferma che con tale concimazione avete spinto la pianta ad andare più sotto per trovare quella umidità necessaria che mancava negli strati superficiali.

Con un quintale di nitrato di soda, somministrato a tempo e nei dovuti modi, si riesce a vincere il terreno più ribelle. E' proprio il caso di dire, come usasi dai saltimbanchi nelle nostre sagre: provare per credere!

*
* *

Torno ora dalla stalla del bravo Alessandro Bazzan e, ancora sotto la favorevole impressione ricevuta, butto giù la presente « Nota » per tributare all'intelligente amico una parola di meritato elogio.

Si tratta della stessa stalla premiata con medaglia d'oro nell'ultimo concorso bandito dal Comizio agrario di Lendinara. Ma che trasformazione a pochi mesi di distanza!

Vacche, buoi e vitelli come raramente ho visto; tanto che non esagero affermando che quello è il più bel gruppo di animali « Pugliesi » che conti non solo il Polesine, ma altre limitrofe provincie.

La scelta dei migliori soggetti e l'occhio pratico e non comune dell'allevatore, contribuirono alla eccezionale uniformità che rivela un duplice e preciso indirizzo: attitudine spiccata alla carne e macchina perfetta da lavoro.

Ma se tutto questo ha una decisiva importanza, non va taciuto che molto si deve al *governo della mano* e al mangime.

La pulizia in questa stalla è delle più accurate; basta dire che oggi, 28 dicembre, gli animali hanno tutti il pelo nuovo, quel pelo che in altre stalle si vede solo alla primavera, quando si somministrano i foraggi verdi.

Ma quello che più merita di essere messo in evidenza è il risultato che le polpe di barbabietole hanno dato nell'alimentazione di quei bovini. Con queste, somministrate con una certa larghezza e con poca ma buona mischiata, il Bazzan ha raggiunto dei veri miracoli. E dico miracoli, perchè in poco più di un mese un paio di buoi che egli aveva acquistato da me appena ultimati i più pesanti lavori, e perciò in non buone condizioni, sono oggi aumentati di qualche quintale. E poi si insista ancora a dire che le polpe poco giovano!

Chi vuol vedere una stalla che fa onore al proprietario ed agli appassionati bovai, e dove vi è molto da imparare, faccia una corsa a S. Rocco di Lendinara, e me ne sarà grato.

E. Petrobelli.

---

# Per la Prospaltella

Non giova la bontà del seme o fa meno bene se cade in terreno abbandonato e, peggio che mai, là dove l'agricoltore, anzichè curarne il buono sviluppo, disturba anche ciò che il seme stesso, per la sua sola virtù, farebbe naturalmente.

La prospaltella che difende il gelso, fa bene il fatto suo anche senza aiuto alcuno da parte nostra; ma anche più facilmente e

meglio assolverebbe il suo compito in aiuto del gelso, qualora l'intervento dell'agricoltore, colle sue pratiche culturali interposte fra l'insetto e la pianta, non riuscisse a molestia di quello (che è poi come dire a danno di questa).

Corre appunto di questi giorni un periodo nel quale detto intervento, più che in altra stagione dell'anno, si manifesta; e perciò, come non ho mancato di fare altre volte, anche oggi mi preoccupo di richiamare l'attenzione del gelsicultore su questa opportunità di non disturbare l'opera della prospaltella mentre si lavora a prò del gelso.

In pratica accade questo. Nel tempo corrente si fa appunto la potatura del gelso. Questa operazione è molto utile per dare aria alla pianta; così la prospaltella vi lavora, per entro, più volentieri e quindi più efficacemente. Ma a vedere solo quanto accade per questa operazione ai due insetti in conflitto, risulta che non solo molta diaspis, ma anche molta prospaltella viene così allontanata dalla pianta. Ora sarebbe desiderabile che questa ultima soltanto potesse aver modo di ritornare sul gelso appunto ai danni della diaspis che vi rimane, non tolta via dalla potatura. E' possibile ciò? Senza dubbio; ed io non ho mancato di raccomandarlo fin dai primi momenti della diffusione della piccola vespetta. Ho detto sempre che questa schiude, per la prima volta nell'annata, per tutto il mese di marzo e che questa è la massima sfarfallatura dell'anno La diaspis, invece, schiude in maggio.

Perciò, qualora tutto il materiale asportato dal gelso diaspizzato colla potatura e del quale si fanno fascine fosse lasciato vicino alla pianta da cui viene tolto in questi giorni appunto, fosse lasciato, dico, colà per *tutto aprile* e ne fosse allontanato solo in seguito, accadrebbe cosa molto vantaggiosa per la prospaltella ed a tutto e solo danno della diaspis.

Io raccomando vivamente agli agricoltori, come sempre ho avvertito, di lasciare le fascine che si fanno colla ramaglia tolta via dal gelso colla potatura (appunto in questi tempi) addossate alla pianta da cui provengono, e di non portarle via di là se non alla fine di aprile.

Così accadrà che le prospaltelle adulte — che rifuggono dallo starsene stipate entro lo stretto groviglio della fascina e cercano subito, appena sfarfallate, la luce e l'aria — esciranno di là entro e voleranno subito sul gelso vicino a ricercarvi la diaspis rimastavi, per inquisirla subito. Questo istinto di abbandonare la fascina è anche acuito dal

fatto che la sagace vespetta sente bene che si tratta di rami separati dalla pianta e non si trattiene su questi per deporre le sue uova entro le diaspis che sono condannate a perire a breve scadenza.

Così le cocciniglie che rimangono sul gelso saranno aggredite da una molto maggior proporzione di prospaltelle; e perciò la loro distruzione sarà più intensa, con effetti anche per le generazioni successive, cioè per tutta l'annata. Se, invece, chi pota il gelso, di questo tempo appunto, porta subito la ramaglia tagliata lontana dalle piante da cui proviene e se, come si fa purtroppo più comunemente, le fascine vengono subito accatastate sull'aia, spesso ben lontane dai gelsi, le prospaltelle che ne nasceranno a nugoli nel venturo marzo si troveranno ad essere troppo discoste per superare a volo la distanza dai gelsi, e così finiranno per perire senza aver potuto compiere la loro funzione tanto utile a difesa delle piante aggredite dalla Diaspis.

Non si perda, adunque, questo momento e questa occasione provvidenziale per fare cosa vantaggiosa all'incremento della utile vespetta, tanto più che questa pratica che ho raccomandato non importa nessun lavoro speciale che determini una fatica od una spesa in più. In questo modo non si ripeteranno quei dubbi e timori di *ritorno della Diaspis*, che sono infondatissimi e senza alcuna giustificazione, ma che si ripetono e si rinnovano periodicamente e regolarmente (proprio vero che chi è stato scottato dall'acqua calda ha paura anche della fredda) pel solo fatto che, in occasione della potatura del gelso, che è poi il maggior lavoro culturale e forse l'unico a vantaggio della pianta, non si ha cura di fare in modo che la preziosa vespetta non venga disturbata nella sua opera utile.

*Firenze, dalla R. Stazione di Entomologia agraria, 5 gennaio 1925.*

ANTONIO BERLESE.

# Ancora sulle concimaie

Nel n. 32 del 20 novembre 1924 di questa rivista è apparso un articolo del chiarissimo prof. Poggi sulle « Concimaie obbligatorie », la costruzione delle quali dovrebbe venire imposta agli agricoltori in maniera che tutte le stalle ne fossero fornite. In conseguenza della buona conservazione dello stallatico, raggiunta attraverso le razio-

nali concimaie, deriverebbe una enorme maggiore ricchezza in prodotti agrarî, e non si vedrebbero più nelle campagne i cumuli di letame abbandonati alle intemperie, e i rivoli di orina disperdenti quantità grandissime di materie fertilizzanti.

Il prof. Poggi nel citato articolo valuta magistralmente le perdite d'azoto, di fosforo, di calce e di potassa che si verificano nel letame male conservato; dice come particolarmente per l'Italia la quistione acquisti interesse così privato come pubblico, e conclude dimostrando la necessità di obbligare i proprietari terrieri a costruire una concimaia per podere. Relativamente al tipo da preferirsi, visto che quella Beccari costa eccessivamente, Egli, sorvolando su quella a pozzetto, consiglia il tipo romagnolo a maceratoio (1).

Ritengo opportuno rilevare come per il nostro vario paese non possa ovunque giudicarsi preferibile questo tipo di concimaia, e per ciò desidero esporre alcune considerazioni in proposito. Mi sembra che i fautori delle concimaie a pozzetto abbiano portato a favore della loro tesi anche osservazioni a mio avviso non del tutto opportune o comunque mal formulate, mentre poi ne trascuravano altre che pure mi sembrano importanti. Essi infatti non hanno ricordato come sia necessaria la pronta e completa separazione delle materie solide da quelle liquide, per evitare le dispersioni dell'azoto operate dai batterî denitrificanti, sempre presenti nelle feci, nelle lettiere miste ordinarie, e nel terreno, i quali scompongono i nitrati che si formano durante la maturazione del letame, e riducono l'azoto allo stato elementare così da essere disperso nell'aria (2). Le orine che contengono le maggiori quantità di azoto (da 2|3 a 3|4 del totale presente nelle deiezioni) restando a contatto degli escrementi solidi per diversi giorni, come avviene nelle concimaie a maceratoio, risentono il maggior danno per opera appunto dei microorganismi denitrificanti che sono quasi tutti anaerobi (3). Nè il piccolo pozzetto che viene costruito a parte in questa concimaia, per raccogliere le orine che giungono direttamente dalla stalla, vale ad eliminare il danno, giacchè solo un terzo di esso vi giunge, mentre gli altri

(1) Sì, perchè 40 anni di esperienza mi hanno fatto preferire quest'ultima. T. P.

(2) Piccolo disperdimento; ma se il letame non è bagnato, non fermenta e non matura. E colle concimaie a pozzetto, il letame *non si bagna.* T. P.

(3) Non sono le orine a contatto col letame; è *il colaticcio*, e cioè orine *molto* diluite. T. P.

due terzi imbevono la lettiera e passano con questa nel maceratoio per subire le citate dispersioni di azoto che, se non sono proprio allarmanti, sono tuttavia notevoli; è lo stesso Dehêrain a riconoscerlo e i molti esperimentatori tedeschi.

Il prof. Todaro scrivendo sulle concimaie si esprime così « Tra gli agronomi, alcuni sono fautori delle concimaie scoperte a mace, ratoio, reputando necessaria la macerazione più o meno prolungata perchè non sia resa troppo lenta la decomposizione dei lettimi più grossolani e perchè si possa essere quasi completamente dispensati dall'innaffiare le masse letamiche adunate, dopo la macerazione, sulla piattaforma della concimaia.

Altri agronomi, e *forse la maggioranza dei pratici* danno la preferenza alle concimaie a scolo periferico, sostenendo che soltanto queste permettono di realizzare lo svolgimento normale della fermentazione del letame, mentre evitano al contadino il lavoro penoso della estrazione del letame dal maceratoio ».

Ricorda poi il Congresso di chimica applicata di Berlino nel 1905 e le note presentate dallo Schneïdewind che così concludono:

« Il letame avrebbe la *massima efficacia* se costituito di *orine inalterate*, di feci e lettiera molto decomposte. Nelle feci e nella lettiera vivono organismi che trasformano l'azoto dell'orina in materie proteiche insolubili o in nitrato, il quale in seguito si decompone deprimendo il valore del letame. Se il mezzo fosse pratico, sarebbe utile pertanto conservare separatamente le materie solide e le liquide ».

« La più completa preservazione del letame di stalla — continua il Todaro — fu assicurata separando le sostanze liquide — e conservandole a parte — e lasciando in macerazione nell'acqua la parte solida. Questo metodo non è in opposizione con la vecchia regola di tenere il letame sempre umido e compresso; è anzi daccordo con la medesima perchè in entrambi i casi le perdite sono evitate dall'esclusione dell'aria.

*Conservando a parte il colaticcio, i microrganismi dannosi non si sviluppano o si sviluppano stentatamente, difettando il carbonio che nello stallatico misto ordinario viene fornito in tanta copia dagli escrementi solidi e dalla lettiera* ».

Tale separazione si realizza bene ponendo il letame su una platea impermeabile a livello di terra, dalla quale il colaticcio scola entro un vicino pozzetto ermeticamente chiuso, che evita anche le graduali perdite di ammoniaca subite dai maceratoi aperti.

L'azoto delle orine e colaticci è principalmente sotto forma d'urea,

poi di acido urico, ippurico ecc. - L'urea è un prodotto instabile che col solo riscaldamento, indipendente da fenomeni fermentativi, si decompone svolgendo ammoniaca; molti fermenti poi la trasformano con l'acqua in carbonato d'ammonio, che in una vasca si dissocia producendo acido carbonico e ammoniaca; il primo scompare, stante la vasca aperta, e l'altra volatizza.

Di fronte a questi svantaggi, la concimaia a maceratoio tuttavia ha il merito incontestabile di tenere costantemente umida la massa del letame, assicurando così un sollecito e sicuro processo di maturazione; mentre, se nelle concimaie a pozzetto la si lasciasse seccare, s'incontrerebbero perdite notevoli d'azoto.

Per tale considerazione le concimaie a maceratoio potrebbero consigliarsi nelle zone siccitose come quelle dell'Italia centrale e meridionale; il contadino sarebbe così dispensato dall'inumidire tanto costantemente i mucchi di letame, ma dovrebbe assoggettarsi però al lavoro penoso della estrazione di questo dalla fossa.

Nella Provincia Bellunese, e in qualche altra dell'Italia Settentrionale dove di pioggia ne cade anche troppa, non v'è il pericolo che il letame si essichi: di più, durante l'estate, quando potrebbe presentarsi la necessità di fare qualche inaffiatura, la maggior parte del bestiame bovino è in montagna e le concimaie restano vuote. E se in qualche luogo ci sono stati degli agricoltori che hanno trasformato le concimaie a pozzetto in quelle a maceratoio, da noi non mancano esempi di concimaie a maceratoio abbandonate, perchè i contadini, malgrado le insistenze dei proprietari, non hanno voluto assoggettarsi al lavoro faticoso dell'estrazione dello stallatico dalla vasca (1).

Qui pertanto la concimaia a pozzetto solamente potrà avere pratica diffusione, perchè con essa si conserva molto meglio l'azoto delle urine (sia questo allo stato ammoniacale o allo stato di nitrato); si dà al contadino una concimaia simile a quel tipo rudimentale che attualmente possiede (alla sua platea permeabile se ne sostituisce una impermeabile, alla pozzanghera di urine e fango un pozzetto chiuso).

In pratica si spende relativamente poco per questo tipo semplice, ed è più facile ottenere la costruzione anche nella piccola proprietà qui tanto diffusa.

D'inverno, di primavera, e d'autunno piove abbastanza, anzi troppo,

(1) Padroni e contadini fiacchi, caro prof. Dossa. T. P.

e non c'è pericolo che il letame diventi secco; d'estate la maggior parte degli animali è all'alpeggio.

Il colaticcio, allungato convenientemente con acqua, potrà essere portato spesso nei prati stabili dove il letame è sempre insufficiente a restituire gli elementi fertilizzanti asportati con gli sfalci (1).

Ho creduto opportuno di esporre quanto sopra, perchè mi parrebbe non fosse il caso di proporre in tutta l'Italia un unico tipo di concimaia, ma di scegliere ora l'uno, ora l'altro (2) a seconda delle località e in considerazione delle precipitazioni atmosferiche.

*Feltre, dicembre 1924.* G. Dossa.

*Rispondo brevemente al prof. G. Dossa: L'importante è di fare una concimaja per ogni podere. Quindi non sarò io a strillare se invece di far concimaje a maceratoio, si faranno a pozzetto. Posso però dire all'egregio prof. Dossa che nelle concimaje a maceratoio il letame diviene in tre mesi un magnifico « burro nero », e in quelle a pozzetto la maturanza è lenta e le perdite d'azoto, quando il letame è secco, son ben maggiori di quelle prodotte dai batteri denitrificatori! Mi pare che ciò risulti anche dalle considerazioni dell'illustre amico Todaro, considerazioni che però, come avviene nei trattati, non giungono a una conclusione precisa sul da farsi.*

*Quanto alla « maggioranza dei pratici..... » che si dovrebbe dire in Romagna e in buona parte dell'Emilia ove non vi sono quasi che concimaje a maceratoio? E sono pure agricoltori pratici quelli!.....*

*Se in provincia di Belluno, come è noto, piove molto, certo il bisogno di bagnare sarà minore. Ma bastano 8 giorni senza pioggia (il che per fortuna capita anche nel Bellunese) per risecchire il letame delle concimaie a pozzetto. Allora si dovrebbero fare le quotidiane innaffiature col colaticcio (famose disperditrici d'ammoniaca) ma non si fanno. Dopo tutto il maceratoio non è che un pozzetto « grande »; e proprio dove piove molto, si dovrà farlo piccolo?*

*Insomma, diciamolo apertamente: anche in questa faccenda c'è un po' di contrarietà a quel che io ho sostenuto e raccomando. Poco male. Ho con me tanti bravi agricoltori; anche bellunesi.....* T. P.

---

(1) Benissimo! ma anche quello del maceratoio. T. P.

(2) L'Ing. Valduga, appassionato cultore delle scienze agrarie, ha in corso di studio a Feltre un tipo di concimaia per le *grandi aziende* che mi sembra possa risolvere molto bene il problema tanto discusso delle concimaie, sia dal lato biochimico, e sia dal lato costruttivo e movimento materiali. — *(Sì, ma a maceratoio. T. P.).*

# Gli eucalipti

Verso il 1850, del genere Eucaliptus il quale conta circa 150 pecie indigene dell'Australia e precisamente delle regioni a clima ub-tropicale delle coste della Tasmania e della Vittoria, fu introdotta in Europa la specie *E. globulus* (*Labill*), che suscitò subito nel campo degli studiosi un grande interesse sia per la sua prodigiosa rapidità di accrescimento, sia per la bontà del prodotto legnoso, sia e sopratutto perchè si credeva che questa pianta avesse la magica virtù di debellare la malaria. Anche in Italia essa venne introdotta dopo il 1860 per merito di studiosi e di agricoltori appassionati, quali fra gli altri il Conte Torelli, il barone Ricasoli, e il Lemoni, i quali si adoperarono a tutt'uomo perchè la sua cultura si diffondesse. Ma i risultati dei primi esperimenti delusero l'aspettativa: la leggenda della sua virtù risanatrice fu facilmente sfatata, e anche in merito alla bontà del legname si ebbe una delusione perchè si ottennero fusti deformati e a fibra contorta, non resistente all'umidità e di difficile lavorazione.

Perciò gli esperimenti furono abbandonati, e della coltura in Italia non si parlò quasi più. Il fatto però che questa ed altre specie del genere Eucaliptus continuarono ad introdursi e a diffondersi non solo in Europa (Spagna e Portogallo) e in Africa (Algeria e Tunisia) ma anche nelle Americhe, specialmente in California, dove oggi la loro coltura ha preso uno sviluppo grandioso, ha in questi ultimi tempi nuovamente richiamato su di essi l'attenzione dei nostri studiosi (1) i quali, forti ormai della messe di esperienze raccolte negli altri paesi, opinano che gli eucalipti possano costituire un prezioso acquisto per la silvicoltura del Mezzogiorno e delle isole, come il Pioppo canadese lo è stato per la silvicoltura industriale dell'Alta Italia. In quanto ai risultati sfavorevoli delle prime esperienze è da notare che essi, a parte la virtù di risanare l'aria che non poteva non dimostrarsi fallace, furono dovuti al fatto che in quei primi tentativi l'*E. globulus*, fu coltivato a filari e a gruppi o isolatamente e mai in boschi densi, e che a ciò erano dovuti in gran parte i difetti del legname, quali specialmente la deformazione

(1) Fra costoro merita di essere segnalato il Prof. Dott. Aldo Ferrari direttore della Stazione sperimentale Forestale di Firenze, autore di una interessante pubblicazione sugli Eucaliptus.

dei fusti e la torsione delle fibre. Questa spiegazione trova del resto conferma nel fatto che in California, e dovunque si coltiva, il *globulus* serve a moltissimi usi, non escluso quello di fabbricare mobili.

Ciò premesso, cerchiamo di fissare le caratteristiche di queste essenze forestali che io non esito a definire di primo ordine. La patria di origine e i risultati di acclimatazione di Eucalipti in California, in Spagna, nel Portogallo e in Algeria ci dicono chiaramente che esse sono piante proprie dei luoghi a clima sub-tropicale e temperato caldo.

In quest'ultima zona, dagli studi fatti in California, risulterebbe che l'optimus di vegetazione si raggiunge nella sottozona calda del Lauretum a siccità estive: cioè là dove l'arancio vegeta in pien'aria. Ora questa sottozona climatica è largamente rappresentata in Italia, perchè occupa le regioni costiere sia tirreniche che adriatiche e ioniche di tutta la parte meridionale della penisola (press'a poco da Roma in giù), della Sicilia e della Sardegna.

Esperimenti recenti eseguiti in Tripolitania dal compianto Dott. Fenzi, il quale ha ottenuto da piantagioni effettuate nei dintorni di Tripoli, sia pure troppo recenti e di piccola estensione, risultati incoraggianti; i rimboschimenti eseguiti dal Conte Grottanellie dalla Società delle Miniere di Gennamari nel Cagliaritano; la bella piantagione, già in parte utilizzata durante la guerra, dell'Abbazia delle Tre Fontane presso Roma, bastano, per non parlare dei piccoli impianti a filari e a gruppi che un po' da per tutto si sono fatti nel Mezzogiorno, a confermare che gli Eucaliptus non solo lungo le coste dell'Italia meridionale e delle Isole, ma anche nella nostra maggiore colonia trovano un clima adatto e quindi, da questo lato, possibilità di ottimo sviluppo.

In quanto al terreno, numerose esperienze fatte specialmente in California dimostrano che le 5 o 6 specie oggi maggiormente diffuse, sulle quali quindi si sono concentrate le osservazioni degli studiosi, pur preferendo terreni freschi e profondi, hanno una meravigliosa capacità di adattamento a condizioni di suolo diversissime, alcune a terreni umidi e anche paludosi, altre a terreni secchi e anche aridi.

Ma di ciò parlerò più diffusamente passando in rassegna le specie di Eucaliptus che ci interessano; il che farò in un prossimo articolo.

S. Federico.

# In tema di concimazioni razionali

## —( Note pratiche )—

La legge dei « compensi non proporzionali o decrescenti », e la così detta « legge del minimo », regolano e disciplinano la concimazione razionale delle nostre terre coltivate.

L'intensità della produzione, sotto la sferza dei materiali fertilizzanti, non potrebbe logicamente accrescersi in maniera indefinita. E' noto infatti che a partire da un determinato momento (limite di saturazione), il supplemento di raccolta dovuto a somministrazione di nuove dosi di concime si riduce sempre più, per trasformarsi in seguito in una vera e propria perdita.

La dimostrazione sperimentale di questa legge è stata fornita da parecchi Autori, e specialmente dal Russel, il quale la illustra in maniera assai attraente in un suo non più recente lavoro di volgarizzazione (1).

Connessa intimamente con la legge dei compensi meno che proporzionali, — dalla quale peraltro fa mestieri non trarre conclusioni erronee, attesochè l'intensivazione, per quanto riguarda somministrazione di concimi, è ben lungi dall'avere raggiunto nelle nostre terre il limite di saturazione — havvi quella del « minimo ».

Essa venne primieramente formulata da Giusto Von Liebig per illustrare la stretta relazione di dipendenza che deve esistere fra i diversi elementi chimici (azoto, fosforo, potassio, calcio...) contenuti allo stato assimilabile nel terreno agrario.

La legge del minimo ha però una portata più generale. Il dottor Laur la formula così: « La produttività di un suolo è determinata dal fattore rappresentato nella maniera la più insufficiente, avuto riguardo ai bisogni delle piante » (2).

E' evidente che un agricoltore il quale pensasse alla concimazione delle sue terre senza curarsi degli insegnamenti che sgorgano dalla legge del minimo, presa essa in senso stretto ed in senso lato, correrebbe sicuro rischio di spargere alcuna dose de' concimi in pura perdita.

Studiando intimamente quali sono i fattori che influenzano la crescita delle piante coltivate, i fisiologi li hanno ricondotti ai seguenti sei: (3)

---

(1) E. J. Russell — *Soil and Manures* — London, 1919.

(2) E. Laur — *Economie rurale* — 7ª edit, Lausanne, 1924.

(3) E. J. Russell — *Farm soil and its improvement* — London, 1923.

1) adeguata provvista di acqua;
2) adeguata provvista di aria;
3) conveniente temperatura;
4) sufficiente dotazione di materiali alimentari;
5) buona stanza per le radici, il che implica non solo sufficiente spessore nello strato arabile, ma eziandio assenza di altre piante concorrenti;
6) assenza di fattori nocivi (eccesso di acidità, eccesso di alcalinità ecc.).

Ora è evidente che se uno qualsivoglia di questi fattori fosse, putacaso, deficiente, il suolo non si addimanderebbe più fertile, e la pianta coltivata non potrebbe prosperare, a meno di non accrescere subito la dose di questo « fattore limitante » onde portarlo in piena efficienza. Senonchè con tale correzione è dato raggiungere presto un limite oltre il quale ogni ulteriore sperato aumento nello accrescimento è interdetto; anzi, nuove dosi aggiuntevi potrebbero cagionare serï malanni.

Ne deriva pertanto che se anche l'agricoltore ha migliorato la condizione di uno dei fattori rappresentato in maniera insufficiente, (provvista di sostanze nutritizie, acqua, ecc....), può sempre darsi che un altro fattore, il quale in origine figurava in discreta dose, non sia più sufficiente per il nuovo e abbondante raccolto, e che quindi a sua volta funzioni da fattore limitante, impedendo la realizzazione di quei tali redditi che le spese fatte potevano in apparenza giustificare.

La legge del minimo addimanda evidentemente stretta e precisa osservanza, non solo di ciò che concerne i concimi e gli altri cinque fattori necessarï alla vegetazione, ma eziandio di tutto quanto si riferisce alla necessaria armonia fra i diversi principï fertilizzanti: azoto, fosforo, potassio... ecc.

L'agricoltore quindi, nel concimare non deve badare soltanto alle peculiari esigenze delle piante che alleva, ma anche riflettere alla natura del suolo ed al suo speciale fabbisogno. In linea di massima dovrà dare la preferenza ai concimi che può procurarsi nella maniera più conveniente, e che per lui costituiscono il capo-morto della industria zootecnica; il quale cascame non potrebbe servire ad altro uso che ad una problematica vendita.

Siccome però i letami, i colaticci, le spazzature, gli escrementi umani e le composte diverse non rappresentano che una quota parte della somma di sostanze utili asportate con le raccolte, pos-

siamo anche soggiungere che in qualsivoglia azienda, per quanto bene organizzata, per completare gli ingrassi prodotti in fattoria, l'agricoltore deve sempre importare dei concimi chimici dal di fuori, sotto forma di sali azotati, fosfatici o potassici.

Ricordiamo a questo proposito quanto avemmo già occasione di scrivere sul « Coltivatore » in merito alle concimazioni a forti dosi, caldeggiate giustamente, ma *cum grano salis*, e con la consueta persuasiva efficacia, dall'on. prof. Tito Poggi.

In ogni forma di agricoltura progredita, il capitale « concimi in terra » deve rappresentare due distinti elementi, ma che si fanno valere l'un l'altro. Da una parte abbiamo infatti un capitale impegnato per lungo termine, servente di fondo di concimazione, il quale non si mobilizza che per annualità successive e che in certa maniera fa parte integrante del capitale fondiario; esso è quello che i pratici chiamano con frase espressiva: « forza vecchia ». Dall'altra parte è dato riscontrare un capitale che si mobilizza rapidamente, costituito dalle parti, diremo così, più attive della totale concimazione, e che bisogna assolutamente reintegrare ad ogni raccolta, unitamente alle annuità surricordate, semprechè la terra si sia in certo quale modo saturata col mettersi a regime.

Le raccolte minime, a pari condizioni, sono sovente il corollario di concimazioni minime o male equilibrate, mentre quelle massime non si ottengono che da concimazioni ben dosate e quindi razionali (1). E' dunque dalla buona proporzione rispettiva degli elementi fertilizzanti che dipende il loro valore produttivo; proporzione la quale è dominata essenzialmente dal tipo di produzione preminente nella azienda.

L'estensione più o meno considerevole della industria zootecnica nei rispetti delle altre culture, ad esempio, deve essere il fattore determinante nella scelta del modo particolare di concimazione; come nel caso opposto di preponderanza della coltura cerealicola, con ristretta zona a prati stabili ed artificiali in cui mancheranno certamente i letami, è lo speciale assetto colturale che indica il tipo, la qualità e la dose dei concimi da acquistarsi sul mercato.

Non solo il tipo colturale dà norma e misura circa la pratica della concimazione, ma eziandio l'alto valore delle terre e quindi degli affitti, e l'alto prezzo delle derrate. Scriveva a questo proposito, or sono molti lustri, il celebre Lawes di Rothamsted (2) che « l'alta

(1) Raeymackers — *Economie Rurale* — Gembloux, 1914.
(2) A. D. Hall — *The Book of the Rothamsted experiments* — London, 1918.

agricoltura (cioè l'agricoltura intensiva) non costituisce efficace rimedio ai bassi prezzi di mercato », intendendo con ciò significare, fra l'altro, che la spesa in sostanze concimanti deve venire forzatamente ridotta allorquando le quotazioni delle derrate agrarie scendono troppo in basso.

Riflettano bene su questa elementare verità gli improvvisati georgici parlamentari ed i coltivatori da placido caffè, specie ora in cui si vorrebbe resuscitare, non sapremmo con quanta efficacia, per calmierare gli alti prezzi del grano, qualcosa di analogo alle famose grida spagnuole di manzoniana memoria.

V. MANVILLI.

# Il caro-vitto e i pacchi postali agricoli

Il grave ed assillante problema del caro-vitto è incoercibile. E' un fenomeno naturale dei tempi nostri, che investe non solo il nostro, ma tutti gli altri paesi, anche fra i più ricchi, anche gli ultraoceanici, anche quelli che hanno esuberanza di produzione, come gli Stati Uniti di America! (1)

Ciò rivela come il caro-vitto è una di quelle correnti furiose contro le quali mal si apprestano rimedi, che, anzi, più si tenta di contenere e più esse esplodono con maggiore intensità!

Tuttavia è un fatto che il fenomeno ha i suoi grandi fattori *nella produzione, nella distribuzione della ricchezza e nel cambio!*

L'accrescimento tanto auspicato della produzione del suolo è certo un antidoto; ma esso viene in parte annientato dalla difficoltà della distribuzione e dell'intermediarismo eccessivo che accompagna la merce dalla fonte della produzione a quella del consumo. Più si avvicina il contatto fra produttore e consumatore e più si recidono i nervi al mostro del caro-vita.

***

Ora uno dei mezzi per raggiungere questo intento era il modesto pacco postale agricolo. Mercè esso il consumatore veniva posto a contatto del produttore il più lontano senza ombra di intermediari.

(1) Tanto più che *esuberanza*, almeno per i cereali, non vi è più nemmeno agli S. U. T. P.

Ognuno poteva, mercè il piccolo pacco postale, farsi arrivare a domicilio direttamente dal più lontano produttore, colla massima facilità, ogni sorta di derrate alimentari agrarie, come formaggi, carni salate, tuberi, legumi, frutta, ortaggi, ecc. ecc.

Orbene questo scambio che si esercitava largamente e con grande utilità tanto per il produttore che pel consumatore viene ora grandemente ostacolato, anzi reso quasi impossibile dall'enorme aumento della tariffa dei pacchi postali che si può qualificare *proibizionista!*

La tariffa ha infatti subìto via via i seguenti aumenti:

| Pacco da 3 chili | | Pacco da 5 chili | |
|---|---|---|---|
| 1915 | L. 0,60 | 1915 | L. 1,— |
| 1918 | » 1,20 | 1918 | » 2,40 |
| 1920 | » 2,60 | 1920 | » 4,60 |
| 1922 | » 3,60 | 1922 | » 6,80 |
| 1923 | » 5,— | 1923 | » 8,— |

Cosicchè in 8 anni la tariffa è cresciuta dell'800 0[0!!

Colla tariffa attuale la tassa del pacco postale supera il valore della merce in esso contenuta!

Onde riesce ormai impossibile utilizzare questo comodo mezzo di distribuzione per i generi agrari di valore limitato.

Invero la statistica ci apprende che dal 1915 ad oggi il numero dei pacchi postali si è ridotto della metà e quello dei pacchi con generi agrari di oltre i due terzi!

***

Il Presidente del Consiglio nel trattare di questo grave problema si appellò a chiunque avesse avuto suggerimenti da fornire al Governo. Orbene, raccogliendo l'invito, per quanto modestissimo, il suggerimento nostro per oggi è quello di rivedere la esorbitante tariffa dei pacchi postali riducendola almeno a metà per quelli contenenti generi alimentari agrari.

Alle volte i piccoli mezzi pratici riescono più acconci dei mezzi in grande stile per avvicinarsi alla soluzione dei più grandiosi problemi.

C. Mancini.

# Libri nuovi

Dr. G. Dalla Torre — *Nozioni di Batteriologia generale e applicata al Caseificio.* — Parte II - Picc. bibliot. casearia), Tip. Soc. lodig., Lodi.

È la continuazione e fine di un volume interessante della piccola biblioteca casearia diretta dal prof. G. Fascetti.

Staz. sperimentale di Viticoltura di Conegliano — *Annuario.* — Vol. 1° 1923-24, Treviso, A. Longo e Zoppelli, 1924.

La gloriosa Scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano si è da poco annessa anche una *Stazione sperimentale di Viticoltura*, di cui ecco già il 1° annuario. Vi è tracciato magnificamente il programma di lavoro che la Istituzione si propone; ed è programma degno dei chiar.mi prof. Giunti e Dalmasso, come delle tradizioni nobilissime della Scuola. Il volume è arricchito di belle fototipie, specialmente di viti e vigneti.

E. De Cillis — *Saggio di Fenicigrafia libica - Studî sopra alcune razze di palma da datteri coltivate in Tripolitania* - Pubblicazione del Ministero delle Colonie — Roma, Stabil. poligr. per l'amministraz. dello Stato, 1923.

Il prof. De Cillis, meglio d'ogni altro, poteva presentarci questo importante studio botanico-agricolo-industriale sulle palme dattilifere tripoline. La lunga dimora del detto professore in Tripolitania e l'avervi istituite e condotte importanti colture sperimentali gli hanno procurata una conoscenza profonda dell'argomento, di cui è nuova prova questa bella monografia. T. P.

Prof. Lino Vaccari — *L'omo, Animali e Piante nella loro struttura e nella loro vita* — Torino, Lattes e C., 1924. - L. 18.

Libro questo di morfologia e biologia ad uso delle diverse Scuole medie inferiori, scritto con amore e con fede, pervaso da largo spirito umanistico, e che si fa leggere con vero piacere anche dai profani.

Le meravigliose illustrazioni che adornano l'opera, oltre 500, tirata su carta patinata, sono per la maggior parte originali, talchè il libro anche dal lato editoriale rappresenta un reale successo per l'industria libraria in generale, e per la spettabile Casa Lattes in particolare. *v. m.*

Giglio Boni — *Manuale pratico di Frutticoltura* — Seconda edizione - con 133 figure — Torino, Lattes e C., 1925. - Prezzo L. 19.

Il rapido esaurirsi della prima edizione di questo libro, comparso la prima volta nel 1921, e la medaglia d'oro meritatamente guadagnata all'Esposizione Nazionale di frutta e Congresso pomologico di Trento nel settembre decorso, sono i migliori titoli di sua raccomandazione.

Il prof. Giglio Boni, nome noto ad ogni frutticoltore italiano, ha scritto veramente un'opera pratica, la quale mancava nella nostra scarsa letteratura.

La nuova edizione, che viene arricchita di un intero capitolo riguardante la « Utilizzazione delle frutta », incontrerà certamente il generale consenso dei pratici e dei docenti, contribuendo al miglioramento delle sorti della patria agricoltura. *v. m.*

# Briciole

### Ancora delle reazioni anomale del terreno.

Dicevo, in uno degli ultimi fascicoli dell'anno passato, che bisogna badare assai alla *reazione* del terreno. E cioè bisogna conoscerla: farsela *dire* da un chimico. Se è *neutra*, bene; se è *acida*, male; se è *alcalina*, male ancora, ma meno male della acida.

Queste reazioni più o meno cattive, acida e alcalina, son quelle che il chiarissimo prof. Pratolongo chiama *anomale*: ed è troppo giusto che anche noi le chiamiamo così.

**Ma non ci fermeremo al nome.**

E diremo ai lettori *che cosa si deve fare* quando si hanno terreni **a reazione anomala.**

Ecco qui la risposta: *Prima di concimare* o di *coltivare* o di *seminare* un tal terreno, bisogna *correggerlo* per riavvicinare il più che sia possibile la sua reazione a quella normale o neutra.

**I correttivi del terreno a reazione anomala.** — *Correttivi?* è una vecchia parola, questa, che pareva sparita dal buon linguaggio **tecnico-agrario.**

Ed ora è tornata in uso ed in onore.

Il *correttivo*-principe per i terreni acidi è la *calce*: la *calce viva* o *spenta; gli avanzi di calce* delle fornaci da calce; la *calce di defecazione* degli zuccherifici; la *marna*: la *polvere di strada*, dove l'inghiaiamento si fa con ghiaie calcari.

Poi gli stessi *concimi* a base calcare, come le *Scorie Thomas* sono, insieme, ***correttivi e fertilizzanti.***

Delle quantità da usarsi, più volte fu detto nel « Coltivatore ».

Aggiungerò che gli altri *concimi più adatti ai terreni acidi,* dopo la calce, che è insieme correttivo e concime, e dopo le Scorie Thomas, sono: il letame di stalla, la cianamide, i nitrati, il perfosfato, la cenere di legna.

### I correttivi e i concimi per le terre a reazione alcalina.

Il *gesso* è il grande correttivo dei terreni alcalini. In tali terreni il gesso fa quei miracoli che in altre terre non si vedono. Le terre molto argillose, che generalmente sono appunto alcaline, migliorano

grandemente coll'uso del gesso. Dosi di 5-6 quintali per ettaro, ripetute un anno sì e l'altro no, sono generalmente sufficenti.

Vengono poi, quali correttivi e concimi insieme, il *perfosfato;* il *solfato ammonico*; il *letame di stalla* (per varie ragioni buono in *tutti* i terreni di qualsiasi reazione); e i *sali potassici* (solfato e cloruro) che non vanno dimenticati, nemmeno nelle terre a reazione anomala; ma che meglio giovano in quelle a reazione neutra, anche se divenuta tale cogli opportuni correttivi.

T. P.

❦

**Roma reclama il suo istituto agronomico.**

Dunque anche Torino avrà il suo istituto superiore agrario e — come abbiamo già detto — ne siamo lieti perchè il Piemonte è eminentemente agrario ed è la culla del progresso.

Ora però anche Roma reclama il suo istituto agronomico. E ne ha certamente diritto come capitale d'Italia. Ma ne sente anche il bisogno per ragioni speciali. Roma è un gran centro di coltura ed ha attorno alle sue mura « l'agro romano » esteso per 204 mila ettari in via di completa trasformazione. Oltre a ciò a Roma fa capo tutta Italia e si ha una numerosa gioventù studiosa patrizia e borghese, che, essendo più o meno largamente censita, ha tutto l'interesse di seguire corsi universitarî agrarî, anzichè quelli di legge o di lettere nei quali si addottora in mancanza di uno studio superiore agrario.

Roma ha tutti gli elementi per un grande istituto agronomico sul tipo di quello di Parigi, perchè possiede già la *R. Stazione agraria*, quella di *patologia vegetale*, quella di *cerealicoltura*, oltre tutti i gabinetti e musei delle altre facoltà di scienze e del Politecnico.

La sola scienza che fra i mille rami dello scibile esula dall'ateneo della capitale d'Italia è l'agricoltura!! E' strano! Non è il caso di ripararvi? (1)

❦

**Decrescono le aliquote, ma crescono i redditi!**

Il Ministro delle finanze menò grande vanto di aver ridotta a metà l'aliquota dei redditi agrari ai coloni e di aver ridotta l'aliquota erariale e locale dell'imposta terreni; anzi, in un comunicato ufficiale abbiamo letto che l'imposta nuova non supererà il 2 0[0 del reddito.

(1) A Roma, presso l'Università, si fanno tuttavia dei Corsi agrarî. T. P.

Dio volesse!

Intanto osserviamo questo: che mentre il ministro con lodevoli intenzioni riduce le aliquote, gli agenti delle imposte moltiplicano i redditi; il che significa fare e disfare.

Chiunque (e chi non ci si trova?!) si trova alle prese cogli agenti più che per il reddito agrario per la *tassa di patrimonio*, ne sa qualche cosa!!

**Al telefono.**

— *Ci sono piante che sfruttano molto il terreno. Non sarebbe il caso di limitarne la coltivazione?*

— Noi saremmo di parere quasi contrario.

— *Oh bella! e perchè?*

— Per la ragione che, generalmente, una pianta che *sfrutta* la terra produce molto. Ciò significa far buoni guadagni.

— *Sì, ma il terreno?*

— Dovrà essere concimato lautamente, ben lavorato, ecc.

— *In questo modo sì!*

— E' l'agricoltura moderna, ed è assurdo il ragionamento di non coltivare una pianta perchè *sfrutta* il terreno più di un'altra; come è assurdo il fatto di non provvedere alla rinnovazione dell'abbonamento.

# Rivista della stampa italiana ed estera

## Lavori della Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura.

La Commissione tecnica dell'agricoltura si è riunita per lo studio degli importanti problemi posti all'ordine del giorno.

Aprendo la seduta, il presidente effettivo, Mario Ferraguti, a nome anche del presidente onorario, Arnaldo Mussolini, ha rivolto un breve commosso saluto — a cui si sono associati tutti i presenti — alla memoria del compianto collega gr. uff. dott. Sebastiano Lissone.

L'ing. Paolo Stacchini ha poi dettagliatamente riferito sulle coni dizioni dell'industria floreale in Italia, documentando le ulterior- possibilità di sviluppo di questo importante ramo dell'agricoltura — che già alimenta un'esportazione il cui valore annuo è fissato dalle

statistiche ufficiali di ben 150 milioni di lire — quando più tecnicizzata ne sia la produzione e meglio organizzato il commercio.

Dopo ampia discussione a cui presero parte l'on. Guerci, il professore G.bertini e il segretario generale Biraghi Lossetti, la relazione Stacchini venne approvata assieme a un ordine del giorno in cui si invocano dal Governo alcuni provvedimenti atti a favorire il rapido incremento della floricoltura e si prende atto con viva soddisfazione della promessa fatta dal Ministero dell'Economia Nazionale di istituire al più presto la prima Stazione Sperimentale di floricoltura italiana in Sanremo, invano chiesta da molti lustri ai precedenti governi.

Mario Ferraguti riferì in seguito sui problemi della propaganda agricola, mettendo in evidenza l'utile contributo che la cinematografia può dare nei centri rurali all'opera delle Cattedre ambulanti, già così benemerite del progresso tecnico dell'agricoltura nazionale; e propose un ordine del giorno, approvato all'unanimità, in cui si chiede al ministro delle Finanze di voler benevolmente prendere in esame, non appena le condizioni del Bilancio dello Stato lo consentiranno, il ripristino del soppresso capitolo che stanziava una somma per questa pratica e persuasiva forma di propaganda.

## I risultati del Concorso nazionale per la "Vittoria del grano".

La Commissione giudicatrice del Concorso Nazionale per la « Vittoria del grano » ha terminato i propri lavori e ha proceduto alla classifica dei concorrenti.

Della Commissione, com'è noto, facevano parte il Gr. Uff. Prof. Brizi, Direttore Generale dell'Agricoltura; Mario Ferraguti, Presidente della Commissione Tecnica d'Agricoltura; il Comm. Prof. A. Martinelli, del Ministero dell'Economia Nazionale; il prof. Fileni, Direttore dell'Unione Cattedre; G. L. Biraghi Lossetti, Segretario Generale della Commissione Tecnica d'Agricoltura; il Dott. Colonna, in sostituzione del prof. Silvetti.

Il vincitore del primo premio, di dieci mila lire, è risultato il Dott. Giovanni Spagnolini, che in Provincia di Grosseto, su una superficie di due milioni e mezzo di metri quadrati (ettari 250) ha ottenuto una produzione media di ben 41 q.li per ettaro (la media nazionale è di Q.li 10 e quella della Provincia di Grosseto è di q.li 8).

Il secondo premio è stato diviso fra Giovanni Capellani di Siracusa, che ha ottenuto 28 q.li per ettaro (superando del 500 % la media locale) e il Cav. Alessandro Geverna di Alessandria, che ha conseguito una produzione di 39 q.li per ettaro (superando del 300 % la media locale).

Il terzo premio è pure stato diviso tra A. Ruffa di Novara e M. Carubba di Siracusa, che hanno rispettivamente toccato i 40 e i 26 q.li per ettaro

Seguono: F. Petrosemolo di Chieti e G. Mari di Macerata (4° premio); M. Giannuso di Caltanisetta ed E. Spallazzi di Forlì (5° premio); P. Mecca di To-

ino, G. Fabro di Pola, M. Ambrosini di Perugia, A. Rudes di Pola, L. Angelini di Roma ai quali sono stati assegnati i 5 sesti premi; D. Parini di Alessandria, F. Bersano di Torino, L. Moriondo pure di Torino, F. Chiapedi e G. Maggi di Pavia, Dott. P. De Stefani di Rovigo, Dott. P. Dragoni di Ravenna, G. Rizzi di Cremona (settimi premi); P. Verdecchia e G. Ercoli di Ascoli Piceno, A. Mazzoni di Forlì, C. Triossi di Ravenna, C. Giudici di Brescia, G. M. Conteddu di Sassari, Cav. L. Montani di Parma, D. Montisanti di Siracusa (ottavi premi); A. Bianchini di Perugia, E. Borra di Parma, C. Frizzoni di Bergamo, Dott. E. Corelli Gropparelli di Ravenna, C. Verga di Novara, D. Rosetti di Forlì, L. Garavini di Forlì, C. Faravelli di Pavia, B. Barbieri di Modena, D. Meoni di Arezzo (noni premi).

Dei due premi di L. 2.500 ciascuno, istituiti dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde a favore dei concorrenti della Provincia di Milano, il primo è stato assegnato a Direco Bianchi di Tornavecchio e il secondo ripartito fra Camillo Belotti di Meleti e Edoardo Granata di Cavenago.

Tutti i premiati hanno più che raddoppiata la produzione media locale; la metà circa l'ha triplicata; alcuni hanno ottenuto aumenti superiori al 400 %, e non manca chi ha quintuplicato — in quest'anno così sfavorevole alla vegetazione del grano — la media decennale della zona!

La Commissione, seguendo le norme stabilite dal bando di concorso, ha premiato i coltivatori non tanto per la produzione unitaria assoluta da essi conseguita, quanto per il maggior distacco di tale loro produzione da quella media unitaria ottenuta localmente in eguali condizioni d'ambiente; e ciò per stimolare gli agricoltori a perfezionare maggiormente la coltivazione del grano.

Questa è la ragione per la quale nell'elenco dei premiati si riscontrano accanto a noti granicultori, piccoli coltivatori, e, accanto a concorrenti delle regioni più favorite dell'Italia Settentrionale e Centrale, altri delle regioni meno favorite del Mezzogiorno e delle Isole.

Circa 2000 agricoltori appartenenti a 55 provincie hanno partecipato alla gara.

La premiazione dei vincitori, di cui seguirà un secondo elenco, verrà fatta personalmente da S. E. il Presidente del Consiglio, e presumibilmente verso la fine di febbraio. Frattanto il Ministro Nava ha voluto esprimere tutto il suo compiacimento per il felice esito del Concorso, di cui ha rilevato la « inconfutabile utilità pratica ».

## Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Al posto di reggente la sezione ordinaria di Ripatransone e ad un altro per la sezione zootecnica** è aperto concorso presso la Cattedra agraria di Fermo. Lo stipendio è per ora di L. 10.000 lorde di R. M. e del contributo di quiescenza, conforme al D. L. 16 gennaio 1919, comprensive di caro-vivere; oltre le diarie, il rimborso delle spese di viaggio, fissate dal regolamento della Cattedra. I concorrenti dovranno far pervenire, alla presidenza della Cattedra, la relativa domanda in carta da bollo da L. 2 entro il 15 febbraio p. v. corredata dai documenti di rito.

*** **Alla sesta Fiera di Milano** uno dei gruppi più notevoli per importanza sarà senza dubbio quello dell'agricoltura. L'industria delle macchine agricole sarà doppiamente sviluppata. Vi faranno bella mostra i prodotti selezionati, specie quelli cerealicoli, che avranno il compito di attrarre gli agricoltori alla

colto dei bozzoli in Francia nel 1924, in confronto al 1923, risultati che qui sotto pubblichiamo: Nel 1924 il numero degli allevatori è stato di 75.252, contro 60.755 nel 1923. Il seme messo in incubazione è ammontato ad 80.044 once contro 71.341 nel 1923. I bozzoli freschi raccolti sono ammontati a chili 4.180.491, contro chili 3.329.547 nel 1923. I dipartimenti più produttivi sono il *Gard* e l'*Ardèche*, entrambi con oltre un milione di chili.

⁂ **E' stato pubblicato il bilancio preventivo per l'Economia Nazionale**, per il 1924-25. La spesa complessiva bilanciata ascende complessivamente a L. 241.250.759, comprese le nuove Provincie. Le erogazioni importanti sono: repressioni frodi oli e vini ed altri prodotti L. 50.000, sperimentazioni di nuove macchine L. 100.000, esperienze e studi agrari (?) L. 40.000, consorzi antifillosserici o studi ampelografici L. 70.000, contributo per spese di concorsi, stazioni, laboratori, colonie agricole, ecc. L. 185.000, produzione cavallina L. 75.000, ittiogenia L. 100.000. Sono in diminuzione le spese per le macchine agrarie (soppresse) L. 200.000, e quelle per i depositi stalloni lire 10.000.000 (soppresso lo stanziamento). Un mezzo milione è ridotto nelle spese forestali. L. 16.000 per la bonifica ed il credito agrario. La produzione e l'industria serica si vedono ridotto il contributo da lire 440.000 a L. 250.000, lire 100.000 pro Mostra agraria sono scomparse, e riduconsi a L. 150.000 le spese per la lotta contro la fillossera. Soppresso il capitolo della vigilanza sulle università agrarie, e così le spese per combattere la malaria.

*Foreste e monti.*

⁂ **Il bosco offre elevatissimi prodotti in legname da fuoco, da lavoro e da industria**, tanto che oggi s'incomincia a sentire l'amaro effetto della mancanza di questo genere di prima necessità. La legna in fascine, scrive *Il Pungolo* da Urbino, ha raggiunto altissimi prezzi, tanto che attualmente le ordinarie fascine di media grandezza non si pagano meno di 90-95 lire al cento, ed il legname grezzo da fuoco ha un prezzo che si aggira ad Urbino intorno alle 45 lire al metro cubo! E non parliamo del legno da costruzione che è salito a prezzi vertiginosi, specialmente quello di quercia, di olmo, di abete e di larice! Ma il bosco può anche dar vita a molteplici industrie, come quella del *carbone* (cerro, carpino ecc.), quella dei *prodotti tannici* (quercia, castagno ecc.) quella della *fabbricazione della carta* (abeti, pioppi ecc.), che potrebbero agire in modo benefico sulle condizioni economico sociali delle popolazioni montane.

*Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.*

⁂ **Una Scuola agraria per gli orfani di guerra**, con annesso un campo modello di oltre dodici ettari, coltivato meravigliosamente ad orto irriguo, è stata fondata in Roma dai Rev. Padri Salesiani del S. Cuore. Dirige l'azienda il Padre Stefanelli, valoroso ed appassionato agricoltore che diresse altri simili stabilimenti all'estero. La patriottica Congregazione di D. Bosco, che trasferisce la sua tenda per l'educazione e l'istruzione dei figli del popolo anche in campagna, è doppiamente ammirevole!

⁂ **Attività agraria nel circondario di Urbino.** La Cattedra ambulante di agricoltura di Urbino, dietro la sapiente guida del proprio direttore, prof. Pancrazio Zappelli, ha intrapreso lo svolgimento di un vasto programma onde potenziare al massimo grado tutte quelle particolari economie agrarie che più da vicino interessano la regione. E' stato fatto speciale riguardo per la granicoltura, intensificando la propaganda teorico-pratica, istituendo — benchè fosse mancato lo speciale contributo governativo — ben 24 « campi dimostrativi », per incoraggiare la concimazione chimica e tutte le pratiche colturali. Sono istituite n. 3 Scuole per giovani contadini in Urbania, Piobbico ed Apecchio, e nel corrente gennaio saranno iniziati i « Corsi professionali ai coloni adulti », che saranno svolti dal Direttore e dai Reggenti di Sezione, dott. Peruzzi e Docci. Per le colture primaverili (granturco e patate) saranno istituiti almeno n. 12 campi dimostrativi, sparsi nel circondario. La Cattedra ha anche istituito

n. 6 campi sperimentali di concimazione ai pascoli ed ai prati naturali e — con la propaganda orale svolta — sono stati curati ed incoraggiati la razionale sistemazione dei terreni e l'ordinamento delle acque in montagna, e diffuso l'amore al bosco. Quanto prima sarà bandito un importante « Concorso a premi » per l'impianto di nuovi oliveti.

*** **Le Scuole rurali in Italia.** Mentre stanno concretandosi le trattative per consolidare in modo organico i necessari aiuti alle Scuole rurali che solo difettano in Italia, i Gruppi locali continuano a manifestare un'attività vitale che non deve essere lasciata cadere. Così nel Veneto si sta organizzando un Gruppo con basi che danno ogni affidamento di serietà e che sta lavorando alacremente per dare quanto prima a quella laboriosa regione le Scuole complementari tipo Faina. I Gruppi del Piemonte, delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo, della Terra di Lavoro, della Campania e delle Calabrie, mercè l'aiuto degli Enti locali e l'abnegazione di quegli insegnanti continuano i loro corsi anche quest'anno. Di questi giorni poi i rappresentanti dell'*International Board Education* si sono interessati vivamente dell'organizzazione dell'Ente Nazionale della Scuola rurale i cui intendimenti rispondono pienamente ai criteri seguiti dall'insegnamento rurale americano che si volge specialmente ai fanciulli come, risulta da una pubblicazione che l'*International Board Education* sta diffondendo in Europa attualmente.

*** **Cinematografie viticole.** Il problema della ricostituzione dei vigneti distrutti dalla filiossera nel Monferrato, rende di grande utilità le *films* sulla nuova viticultura e sull'impianto dei vigneti su piede americano, che di questi giorni si vanno svolgendo nei paesi della nostra provincia per opera del prof. Zannoni, direttore della Cattedra d'agricoltura di Alessandria.

*Esportazione — Importazione — Commercio.*

*** **In seguito al “ modus vivendi „ commerciale fra Italia e Germania** testè stipulato dopo trattative cordiali, ma non del tutto facili, verrà applicato immediatamente nei rapporti reciprochi dei due paesi, la clausola della nazione più favorita, ma con opportune limitazioni che pare però non debbano pregiudicare in alcun modo gli interessi degli esportatori italiani in Germania e tanto meno quelli degli agricoltori.

*** **Notizie sul commercio dei fiori recisi in Liguria** sono date da *La Costa azzurra agricola floreale.* Sino alla metà di novembre le alte temperature raggiunte dal termometro non favorirono le spedizioni dei fiori, mentre d'altra parte provocarono una maggiore produzione. Dopo gli alti prezzi spuntati per le feste dei Santi e la Commemorazione dei defunti, si ebbe un ribasso generale che andò accentuandosi sino verso il 15-16 del mese. Così dalle 300-350 lire al cento cui salirono le rose Brunner e 130-150 le Drushky e le Mock, si scese a 15 e 10 lire rispettivamente, ed i garofani da 50-60 lire scesero a 5 e 3. Le varietà di garofani sotto vetro, sempre ben quotate. Ben tenuta la Mimosa, assai più dei Narcisi e della Violetta. Nella seconda quindicina la ripresa fu generale e le spedizioni per l'estero ripresero con animazione. Sempre molta merce sia a Ventimiglia che a Sanremo. Animati gli altri due mercati di Ospedaletti e Vallecrosia. I mercati francesi di Antibo e Nizza ebbero a un dipresso lo stesso andamento.

*Diverse.*

*** **Si approfitti del lungo inverno per eseguire i lavori occorrenti all'azienda.** — Si chiudano certi fossati inutili, nidi soltanto di zanzare, si portino avanti le rive dei campi, dove è possibile, occupando liste inutilizzate, si tolgano certe siepi ingombranti, fitte soltanto di rovi e di spini neri, ecc. ecc. Anche lo stesso orto, dice *Il Contadino della Marca Trevisana*, spesso rappresenta terreno semi perduto, quando in esso non si sa, o non vi si può far seguire una stretta rotazione e molto produttiva di piante eduli: meglio limitarne la superficie al giusto bisogno, mentre sul resto della superficie si potrà ottenere un largo prodotto di granturco, di bietole, di tabacco.

*** **Si scuoia il coniglio cominciando dalle coscie**; poi si continua fino al capo arrovesciando la pelle come si farebbe con un guanto; questo modo di scuoiare è detto « a fodero ». Quindi la pelle, precisa la *Rivista degli allevatori*, va posta a seccare in un locale asciutto, esposta ad una corrente, e non altrove, mai al sole in ogni caso; così arrovesciata, la pelle presenta il cuoio esternamente, col pelo, nel lato interno. S'introduce quindi una bacchetta, di giunco dopo averla piegata in due, ad arco, a guisa di un U maiuscolo; la bacchetta essendo elastica, agisce come una molla e la pelle rimane ben tesa. Una volta introdotta la bacchetta, se ne lasciano andare le due estremità e la pelle va posta in un granaio, sotto una tettoia, appesa ad uno spago, e la notte, se c'è il pericolo di gelo, la si tiene riparata in qualche posto al sicuro.

*** **Istituto agricolo coloniale italiano** — (Viale Umberto, 9) - *Firenze*. — Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze — riordinato con R. Decreto Legge 15 maggio 1924, n. 991 — nella prima adunanza del 29 dicembre u. s., ha acclamato a suo presidente S. E. l'on. prof. Arrigo Serpieri rappresentante del Comune di Firenze, ed a vice-presidente il comm. dott. Gino Bartolommei-Gioli, rappresentante del Ministero delle Colonie.

*** **Il contributo dello Stato per l'irrigazione.** Per particolare interessamento del prof. Ilario Zannoni direttore della Cattedra d'agricoltura di Alessandria, oltre 70 agricoltori hanno inoltrata al Ministero dell'Economia Nazionale progetti di piccole opere di irrigazione, per le quali è stabilito da speciali leggi un contributo nella misura di quasi la metà della spesa occorrente. Ai venti decreti di concessione governativa avutisi fino dalla scorsa primavera, ora se ne aggiungono altri 10, per contributi che complessivamente sono per circa 300 mila lire, raggiungendosi così coi precedenti le 700 mila lire.

## Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

**Piantamenti di fruttiferi miracolosi** (risp. a diversi). — Abbiamo ricevuto alcune richieste dai lettori, per sapere come è possibile ottenere, in qualche modo, subito prodotto rimunerativo dai nuovi impianti di alberi da frutto.

E' bene dire anzitutto che, se si intende parlare del prodotto *frutta*, è impossibile avere dai nuovi piantamenti un raccolto rimunerativo per i primissimi anni.

Si potrà anticipare, migliorare, aumentare la produzione, ma non si otterrà di raccogliere subito copiosa frutta.

Però esiste un sistema elegante, pratico, economico, lodevolissimo per ottenere indirettamente prodotto dai nuovi impianti di fruttiferi anche nei primi anni di scarsa o nessuna raccolta.

Ed il sistema sta nei premî assegnati dalle Cattedre d'agricoltura, e da altre istituzioni agrarie, agli agricoltori che piantano fruttiferi.

Così, per citare un bell'esempio, la Cattedra di Imperia stanzia quest'anno L. 40.000 da distribuire quale compenso a chi fa le nuove piantagioni. E per due anni venturi il premio sarà mantenuto.

Ecco che, in attesa della frutta, per tre anni l'agricoltore percepisce un compenso, e per merito della pianta.

# L'Agricoltore al mercato.

**Rivista dei mercati agricoli**

CEREALI. Frumento. — I grani esteri hanno avuto all'origine oscillazioni in seguito alle quali è prevalsa la corrente di rialzo; nello stesso tempo abbiamo avuto un inasprimento molto grave per le divise estere. Conclusione: un aumento notevole nelle quotazioni su tutti i mercati importatori di frumento. I grani nazionali continuano l'andamento di rialzo ed hanno raggiunto le 185 lire per i teneri. E' opinione generale che le attuali quotazioni dovranno ancora inasprirsi, tanto più che la richiesta, sempre viva, ha riscontro in una offerta piuttosto debole.

Granturco. — Le poche disponibilità del granturco estero sul mercato italiano sono scarsamente trattate; più viva invece si è fatta la richiesta di quello nazionale. I detentori, colla speranza di realizzare prezzi ancora migliori di quelli attuali, si mantengono sostenuti e difficilmente cedono alle quotazioni del giorno aggirantesi sulle 120 lire per quintale. Questo prezzo è già stato oltrepassato per le qualità scelte.

Avena. — Il mercato dell'avena è sempre attivo con conseguente sostenutezza di quotazioni, le quali anzi tendono al rialzo. Esse variano dalle 125 alle 140 lire per quintale.

Segale. — Anche questo prodotto è trattato con sufficiente attività ed ha quotazioni aggirantesi sulle basi di quelle praticate sui diversi mercati per l'avena.

Risoni e risi. — Si nota un maggiore movimento sul mercato di questi prodotti con qualche rialzo sui prezzi della scorsa decade.

FORAGGI. — Non si debbono segnalare novità d'importanza sullo svolgimento del mercato foraggero; nonostante l'improvviso abbassamento di temperatura, si hanno tuttavia delle giornate asciutte e di sole che permettono di ridurre la stabulazione. Di qui il procedere normale dell'esaurimento delle disponibilità, e la non forte richiesta da parte del consumo. Anche il movimento di esportazione, che negli ultimi mesi dello scorso anno aveva assunto un'importanza degna di nota, è andato in questi ultimi tempi riducendosi. I prezzi rimangono pertanto stazionari, salve piccole oscillazioni sulle basi riportate nella precedente nostra rivista.

Paglia. — La ricerca da parte del consumo è sempre molto viva, mentre la offerta è quanto mai riservata in considerazione della scarsa disponibilità generale. I prezzi si sostengono ed hanno guadagnato ancora qualche punto, raggiungendo anche le 30 lire per quintale in Toscana. Altrove i prezzi si aggirano dalle 18 alle 25 lire per quintale secondo la qualità e se si tratta di paglia sciolta o imballata. La paglia sciolta di riso si quota a Vercelli da L. 7 a 9 per quintale.

Panelli. — Hanno mercato abbastanza attivo con prezzi sostenuti.

CANAPA. — Mercato molto animato da richieste continue anche per l'esportazione. I prezzi si sostengono e segnano anzi aumento.

BESTIAME. Bovini. — La richiesta di bestiame da macello è sempre elevata, ma non manca sui principali mercati la disponibilità. E così i prezzi ri-

mangono quasi invariati; sono invece segnalati aumenti sui prezzi del piccolo bestiame da allevamento. Le quotazioni si aggirano sulle seguenti basi: a Cuneo i buoi da macello da L. 480 a 550, le vacche e manze da L. 1700 a 3650 per capo; i vitelli da L. 550 a 690, quelli sotto i tre mesi da L. 750 a 950. A Mondovì i buoi da macello da L. 500 a 580, le vacche da macello da L. 300 a 350, i vitelli da L. 700 a 800, quelli sotto i tre mesi da L. 750 a 950. A Modena i buoi da L. 490 a 530, i vitelli da latte da L. 700 a 850. Forlì quota i buoi da L. 500 a 540, le vacche da L. 470 a 480, i vitelli da L. 760 a 860 il quintale. A Padova i buoi da L. 475 a 525 al quint., le vacche da L. 400 a 475, i vitelli oltre il quintale L. 550, sotto il quintale a L. 800. A Siena i buoi da L. 450 a 500, le vacche da L. 420 a 470, i vitelli da L. 650 a 700, quelli di latte da L. 750 a 800.

SUINI. — Hanno mercato abbastanza attivo i grassi da carne; più vivo i magroni ed i lattonzoli. In lieve rialzo i primi, decisamente sostenuti questi ultimi. Sul mercato di Modena i grassi sono quotati da L. 850 a 860, i magroni da L. 900 a 950, i lattonzoli da L. 13 a 15 per chilogramma.

OLIO DI OLIVA. — Il mercato degli olii è improntato in questo periodo a relativa calma. Il raccolto si preannuncia quasi ovunqe scarso ed i produttori pare tendano a richiedere prezzi molto elevati. Attualmente i prezzi sono i seguenti: a Imperia da L. 800 a 840 per quintale per le qualità superiori; ad Arezzo da L. 950 a 1100; a Grosseto da L. 800 a 900; Perugia da L. 925 a 1000; a Lecce da L. 800 a 900. Gli olii di semé tendono al ribasso.

CONCIMI ED ANTICRITTOGAMICI. — Il mercato del perfosfato e delle scorie Thomas è improntato a calma, mentre più attivo è quello del nitrato di soda, del solfato ammonico e della calciocianamide. Per il solfato ammonico si è avuto un forte aumento in conseguenza della tensione dei cambi. I sali potassici hanno mercato normale. I prezzi attuali dei concimi sono sulle seguenti basi (Milano): perfosfato minerale 14/16 da L. 25 a 26 al quintale; id. 15/17 da L. 26 a 27 al quintale; scorie Thomas 17/19 da L. 32 a 33; calciocianamide 15/16 da L. 97 a 100; nitrato di soda 15/16 L. 155; solfato ammonico 20/21 da L .170 a 172; cloruro potassico 80/83 da L. 70 a 72; solfato potassico 90/93 da L. 80 a 85; salino potassico 38/45 da L. 48 a 50.

SOLFATO DI RAME. — Il mercato, che nelle precedenti settimane era rimasto in calma, va ora riprendendo vivacità e le quotazioni salgono con previsioni di aumento. Mentre scriviamo i prezzi per partite si aggirano sulle 240 lire per quint. in fabbrica. Non mancano le offerte di solfato di rame inglese che quotasi a Londra da Lire sterline 24.10 a 25.10 per tonnellata inglese (kg. 1016).

ZOLFI. — E' già attiva la richiesta, e le marche primarie hanno di già impegnata buona parte della produzione. I prezzi pertanto si sostengono e non sono improbabili aumenti sulle quotazioni attuali che per i ventilati si aggirano sulle L. 80-85 circa per quintale in fabbrica.

VINI. — I mercati vinicoli sono per la massima parte improntati a calma; solo in Emilia, Marche, Campania gli affari si svolgono più attivi. I prezzi non segnano tuttavia variazioni sensibili, se si eccettua qualche facilitazione in Puglia, in Sicilia ed in Calabria. Tuttavia, per le qualità di merito, anche in queste regioni i prezzi si sostengono.

*Redattore responsabile* Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE